

In occasione dell'8 marzo  
l'ottava pagina è dedicata  
interamente alle donne

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 67

LA DIREZIONE DEL P.C.I. PER L'8 MARZO

## Saluto alle donne

Tutte le organizzazioni comuniste invitano a dedicare due settimane di marzo a un'attività di proselitismo e propaganda fra le masse femminili

In occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, la Direzione del P.C.I. rivolge un saluto e un augurio fraterno a tutte le donne comuniste e a milioni di lavoratrici, massai, contadine, intellettuali che in questa giornata festeggiano i successi nella affermazione dei loro diritti e si accingono a nuove conquiste per una vita più dignitosa e progredita nella società nazionale.

Di fronte a tutte la violenta campagna anticommunista, ai tentativi delle classi dirigenti di restringere una posizione in senso revisionistico della situazione politica, alla mancata soluzione dei problemi più gravi e urgenti delle masse popolari che nella situazione presente costituiscono ancora una volta causa di particolare disagio per le donne italiane e nel momento in cui vanno sviluppando in tutto il paese grandi lotte di massa per ottenere migliori condizioni di vita del popolo lavoratore, i comunisti rinnovano il loro impegno a guidare in modo sempre più conseguente la battaglia per l'emancipazione della donna dalla miseria e dall'injustizia sociale.

La vita delle donne nelle fabbriche e nei campi è tuttora caratterizzata da un intenso superstrettamento; il lavoro femminile è valutato e remunerato ingiustamente; migliaia di operarie tessili, di lavoratrici prossime al maternità o alla maternità sono inciuate; il lavoro a domicilio costringe un numero sempre più grande di donne italiane a condizioni estremamente pesanti, arretrate e ingiuste di lavoro; l'aumento del costo della vita significa soprattutto per le masse femminili ulteriori preoccupazioni e sacrifici.

Le lotte delle braccianti e delle mezzadre per la difesa della giusta causa, per il lavoro e l'assistenza, delle masse contro il caro-vita, delle lavoratrici per più guasti salari e per il lavoro testimoniano in pari tempo che in sempre più larga misura le masse femminili acquistano coscienza dei propri diritti e che dicono che stanno rispettati.

Nel corso di queste lotte migliaia di donne hanno rinnovato la loro adesione al partito: ad esse e a coloro che per la prima volta sono entrate a far parte della grande famiglia dei comunisti, tutto il partito, dal proprio fraterno benvenuto, è tuttavia possibile la conquista di altre masse femminili agli ideali del socialismo e al partito comunista che lotta per realizzarli. La difesa della pace, un salario più giusto, la sicurezza del lavoro, una sua più giusta valutazione nelle aziende, nei campi e nella casa, la fine della miseria e dell'inciviltà, una organizzazione più moderna della vita domestica e sociale, sono oggi rivendicazioni comuni a milioni di donne italiane. Milioni e milioni di donne aspirano concretamente all'a loro emancipazione, ad avere parità di diritti e una vita degna di essere vissuta. I comunisti lavorano e combattono perché questi obiettivi vengano raggiunti. La adesione delle donne al nostro partito è garanzia che questo lavoro e questa lotta verranno condotti in modo sempre più efficace.

La Direzione del partito invita quindi tutte le organizzazioni comuniste a dedicare due settimane del mese di marzo a un'attività di proselitismo e di propaganda fra le masse femminili. Nelle sezioni e nelle cellule, nei rioni e nei comuni, abbiano luogo in questo periodo assemblee di donne, comizi, conferenze, feste dedicate a tute le nuove compagne: in ogni sede del partito si renda omaggio ai successi, al lavoro, allo spirito di sacrificio delle donne comuniste. Una ampia azione di propaganda e di orientamento politico permetta di reclutare al partito nuove migliaia di donne in ogni strato sociale.

Questa rinnovata attività dei comunisti fra le donne dovrà permettere di consolidare i nostri strumenti di organizzazione così che attraverso il lavoro delle Commissioni femminili e delle cellule, le donne co-

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina un servizio del nostro inviato Riccardo Longone:  
"A pranzo con l'on. Bakshi presidente del consiglio del Cascemir,"

VENERDI' 8 MARZO 1957

VERSO UNA PIÙ CLAMOROSA CAPITOLAZIONE DI FRONTE A FANFANI E MALAGODI?

## Matteotti si è dimesso da segretario del P.S.D.I. mentre l'on. Saragat rifiuta di uscire dal governo

Con 13 voti contro 7 e 1 astenuto, la direzione socialdemocratica approverebbe oggi la "linea governativa," e respingerebbe le dimissioni del segretario - Matteotti si arrenderà? - La sinistra contro la "collaborazione," con la DC e per l'unificazione col PSI - Saragat da Gronchi

uniste siano chiamate a dare un sempre migliore contributo alla vita politica del partito e ne sia valorizzata l'attività con una loro più ampia partecipazione al lavoro degli organismi direttivi.

La Direzione del P.C.I. mentre invita le donne comuniste che sono attive nell'organizzazione femminile di massa, chiede a queste organizzazioni tutto il più grande contributo per il successo delle iniziative in programma, è certo che l'azione di proselitismo si parta fra le donne e dare nelle prossime settimane nuovi risultati con la conquista di altre masse femminili alla democrazia e al nostro partito, condizione per un sempre più rapido progresso dell'Italia verso il socialismo.

**LA DIREZIONE DEL P.C.I.**  
7 marzo 1957

L'on. Matteotti si è dimesso da segretario della curia di segretario del PSDI, e si è dimesso da patti agrari, ma i voti di Pazio e De Felice.

E invece no. Sembra i lavori direzionali non abbiano ancora avuto conclusione ufficiale, la linea gentile escogitata da Saragat consiste nel respingere le dimissioni di Matteotti, respingendo con ciò la linea da lui sostenuta, e trasferire così il PSDI la crisi e la frattura che si vogliono evitare nel governo; oppure respingere le dimissioni di Matteotti, conditi-

dando con ciò la linea da lui sostenuta, e uscire allora dal governo per non accettare più la nomina di Togni, né il compromesso sui patti agrari, né i voti di Pazio e De Felice.

E invece no. Sembra i lavori direzionali non abbiano ancora avuto conclusione ufficiale, la linea gentile escogitata da Saragat consiste nel respingere le dimissioni di Matteotti, respingendo con ciò la linea da lui sostenuta, e trasferire così il PSDI la crisi e la frattura che si vogliono evitare nel governo; oppure respingere le dimissioni di Matteotti, conditi-

quadrato in una nuova formazione della curia di segretario del PSDI, e si è dimesso da patti agrari, ma i voti di Pazio e De Felice.

E invece no. Sembra i lavori direzionali non abbiano ancora avuto conclusione ufficiale, la linea gentile escogitata da Saragat consiste nel respingere le dimissioni di Matteotti, respingendo con ciò la linea da lui sostenuta, e trasferire così il PSDI la crisi e la frattura che si vogliono evitare nel governo; oppure respingere le dimissioni di Matteotti, conditi-

un'altra e non conveniente accomodazione: ingiorni il PSDI la direzione di Togni alle industrie? Entrare alla Camera insieme a Malagodi e magari contro e Togni, Pazio e De Felice. Saragat chiede al PSI la rottura dell'unità sindacale, il regalo delle amministrazioni ai patti agrari? Continuerà a defendere la democrazia con Pazio e De Felice? Cercherà di impantanarsi nei rinvii?

In tal caso il risultato presumibile, e del resto già largamente in atto, sarebbe una crisi sempre più lacerante della socialdemocrazia, ma non un salvavaglio del governo. La crisi del governo, come quella della socialdemocrazia, non ha origine infatti da Saragat o Matteotti, ma dalle carenze contraddittorie ormai paradossali, e da una spinta di sinistra che la pressione unitaria delle masse, soprattutto nelle campagne, ha accentuato. L'atteggiamento di Saragat non fa che stimolare suo malgrado questa spinta, e in fondo contribuire attualmente a chiarire le cose.

La questione sostanziale è

lettera inviata al presidente Segni e del collegio che, con Segni, ha successivamente avuto il Viminale. L'una e l'altra avevano un tema comune: la presenza del PSDI per la rottura di Togni al governo. Questa è stata -- ha detto Matteotti -- stata del tutto clandestina e improvvisa. Sabato mattina, poco prima che avvenisse la firma del decreto, Segni lo rassentiva sulla sua scrivania, immaginanza della coda del filo che divideva ministero. Quel che è avvenuto poco dopo rappresenta un vero e proprio schiaffo non soltanto per il segretario ma per l'intera direzione del partito, la quale aveva affidato allo stesso Matteotti il mandato di condurre le opportune trattative. Di qui la radzione principale delle dimissioni.

L'on. Matteotti ha avuto probabilmente di aspra critica anche per quanto riguarda la politica in campo sia del gruppo della delegazione socialdemocratica al governo, il congresso socialista, l'uscita del PRI dalla coalizione e la mossa di Pazio sui patti agrari denunciata la gravità della crisi economica, come pure il concetto negli ultimi anni. Pastro, anche se con i suoi emendamenti alla legge Colombo, serve di un certo punto di vista gli obiettivi di disturbo al governo, che sono propri di una certa attitudine di disordine che esiste nella DC per la mancata attuazione di quelle leggi sociali che interessano le classi lavoratrici più

(Continua in 1 pag. 9, col.)



## Alida Valli depone a Venezia



VENEZIA — Alida Valli, in compagnia della cugina Licita (a sinistra) e dell'attore-giornalista Talarico, attraversa il mercato dell'Erbaria per recarsi al tribunale per deporre (Telefoto)

## A maggio o a giugno il Congresso del PSDI

Matteotti ha effettivamente rassegnato le dimissioni al segretario del PSDI. Lo ha annunciato ieri mattina alla direzione del partito, al termine della sua relazione sulla situazione politica. Ma Saragat si rifiuta di uscire dal governo. A quanto risulta, la direzione respingerà le dimissioni, convocherà il congresso nazionale del PSDI per maggio o giugno, e lascerà ad essa il compito di scegliere un nuovo segretario. Saragat dunque non ha ancora deciso se dimettersi o meno. Saragat e altri socialdemocratici al governo. Queste previsioni sono state praticamente confermate dalla mezzanotte scorsa da Saragat, che ha ricevuto da Togni la nomina di massimi dirigenti, ha dichiarato ai giornalisti: «La maggioranza è ormai d'accordo sulle linee del congresso».

C'era una bella di sapone, dunque, questa sera i dirigenti socialdemocratici concludebbero la loro protesta sia per la inopinata nomina di Togni a ministro per le partecipazioni statali, sia per la capitolazione di Saragat dinanzi a Malagodi e a Fanfani sul principio della giusta causa permanente in agricoltura. Resta tuttavia da vedere se Matteotti accetterà di ritrarsi, a questo condizionamento di direzione, e di dichiararsi politicamente a questo modo dinanzi alla base del partito e al Paese dopo che, solo poche ore innanzi, aveva condotto un male attacco all'attuale stato di cose.

L'on. Matteotti, nella sua relazione ai membri della direzione, ha dato notizia di una

role, la stessa discussione che mutamenti fossero necessari e quali eventualmente potessero essere.

A che punto si è giunti oggi? A un anno di distanza questo bilancio è doppiamente utile perché uno dei temi preferiti da una certa propaggine e quello secondo cui URSS oggi non può che lo aperto dal XX Congresso del PCUS come la sua esistenza più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

## La cronaca dell'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 7. — Quando, esattamente un anno fa, cominciarono ad accendersi in tutta l'Unione Sovietica, le voci aspre discussioni sul XX Congresso e prese tuttavia un'altra direzione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse al direzione politica ed economica, cioè il controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usciti dal popolo.

E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni. Abbiamo visto, come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una molteplicazione o una contrapposizione di candidature, che valse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scatenate dalla stessa storia del XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciaron fu se lo strumento della democrazia esistente nell'URSS rimanesse almeno non la sua estensione più con la stessa corona, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con certi vettucciamenti, del genere di quelli che hanno accolto le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi ed è comprensibile — ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche nell'«Avanti».

## Che cosa dirà la gente?

(Da uno dei nostri inviati)

&lt;p

intensificato il lavoro del Parlamento sovietico, che ci ha promesso per l'avvenire un impegno legislativo ancora più vasto.

La stessa vivacità si nota oggi nell'attività di tutti gli altri strumenti della democrazia sovietica. E' il caso della stampa, sia essa periodica o quotidiana, centrale o periferica, compresi i giornali murali.

Vi sono in questo settore ancora grosse debolezze che non gli consentono di essere all'altezza delle esigenze poste dallo stesso cittadino sovietico. Ma ormai il dibattito sui problemi reali del paese vi è penetrato, e vi ha conquistato un posto che si fa sempre più importante.

In un suo recente discorso Mikoian segnalava l'abbondanza di organismi nei quali i kolossal possono fare pesare la loro volontà: dai «Soviet», di vertice alla stessa direzione delle cooperative. Non tutti agiscono democraticamente, non tutti assolvono alle loro funzioni, d'accordo; ma rispetto a tre anni fa, proprio questo è uno dei campi in cui si è realizzato un progresso sostanziale.

Nella democrazia sovietica una delle istituzioni essenziali è quella dei sindacati. L'attività di questo organismo si è prestata, in passato, a critiche molto severe. Io ho recentemente assistito alla «Dynamo» alla assemblea annuale dei delegati di tutti i reparti, dove il comitato di officina rendeva conto della sua attività e si sottoponeva alla nuova elezione. La «Dynamo» è una delle tre imprese di Mosca che lo scorso anno non realizzarono il piano: nell'agosto la direzione è stata sostituita dopo i duri attacchi subiti in una riunione dell'attivo di partito. Forse anche per questo l'atmosfera restava molto critica: ma è certo che quella sera non vi è stato un solo oratore coi pelli sulla lingua. Ne ho ascoltati 12 e mi sono reso conto, attraverso quegli interventi, di tutti i difetti dell'ufficio: le docce di un reparto senza acqua calda, la mensa troppo piccola per accogliere tutti, la scarsità di alloggi, l'insufficiente di abiti da lavoro. Le scarpe dei n. 45 per le donne che portavano il 37. Il disinteresse di un reparto per le assemblee troppo pedanti e formali.

Ho udito la forte denuncia di un operaio contro il capo-reparto, erano presenti il direttore, il capo del settore ministeriale da cui dipende l'ufficio e il dirigente massimo del sindacato: tutti sono intervenuti e hanno ripreso.

**GIUSEPPE BOFFA**

Tutto questo è solo una

parte del lavoro compiuto nell'anno trascorso dal ventesimo Congresso si sono individuate anche le istituzioni che andavano modificate. La costituzione del '36 fu per la società sovietica uno sviluppo democratico: ma era una costituzione accentratrice. In parte si trattava di un accen-tramento necessario, almeno temporaneamente: in parte forse superfluo. Su questo punto si è ritenuta necessaria una grossa revisione. Di qui le importanti misure di decentralismo adottate negli ultimi tempi, che avranno certo una grande influenza su tutta la vita politica dell'URSS.

L'altro punto, per cui si è constatata la necessità di radicali riforme, è quello della direzione industriale, che in un paese socialista è un settore di importanza capitale.

Anche a questo proposito si sono scritte in occidente molte cose superficiali. Su un quotidiano romano un collega ha raccontato che la pianificazione si è risolta in un caos, che migliaia di impiantati saranno trasferiti nelle terreni vergini, che nell'URSS, per avere una vita, bisogna costruire cinque e perdere quattro, e che in Italia con lo stesso sistema mezza popolazione andrebbe all'altro mondo. Bisognerebbe chiedergli se anche per costruire un ciclotrone ne fanno cinque e ne buttano via quattro. Che c'entra poi l'industria con le terre vergini? Ma queste sono barzellette. La riforma sovietica è invece una cosa seria. Nello spiegare il significato, il quindicinale «Vita di partito» scrive che vi sono oggi nella Unione Sovietica 50 milioni di addetti all'industria, e che per guidare questa enorme economia bisogna ormai assicurare una partecipazione più efficace alla direzione della produzione. Certo un cambiamento di questo genere non si fa in un giorno. Il governo sta preparando un progetto e ha già consultato tecnici e direttori di imprese: mi è chiaro che il passaggio potrà avvenire solo gradualmente e dopo accurata preparazione.

**PRESIDENTE** — Ma lei, signore, in istruttoria ha accennato anche a qualcosa d'altro?

**VALLI** — So io ho fatto anche qualche altro accenno perché sui giornali la storia del mio fidanzamento era legata alla morte di quella ragazza. Comunque non presi sul serio questo.

**PRESIDENTE** — Lei non dice nulla su quella donna fosse la signora Piera Pescatori. Sol tanto che era una parrucchiere.

**VALLI** — Non ricordo. Ricorda questo particolare?

**PICCIONI** — Molto vagamente. Non so se quella donna fosse la signora Piera Pescatori.

**PRESIDENTE** — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non lo ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

**PRESIDENTE** — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piero?

**VALLI** — Non ricordo.

# POETI IN SICILIA

A voler tracciare un breve ed orientativo quadro della più attuale forza poetica dialettale in Sicilia, non si deve rifare ai poesanti rappresentanti veneciacoli che alla fine del secolo scorso iniziarono un movimento verista in senso lato, con una tematica nuova che andava alla ricerca dei rapporti sociali isolani e alla adesione ai drammi umani più dolenti.

A tale risveglio, nel mondo della poesia isolana, molto influirono Luigi Capuana, con le sue formulazioni teoriche, il Verga con la sua opera narrativa postromantica, il De Roberto e Mario Rapisardi, coi suoi canti ricchi di istanze sociali.

Uno dei più alti esponenti della poesia dialettale siciliana è stato Alessio Di Giovanni, nato a Ganciana in provincia di Agrigento, (a lui, proprio in questi giorni, la rivista *Galleria* dedica un nutrito e interessante numero), di cui un poe si ricorda: « La fata Obisana » che vide la luce nel 1900 col suo varissimo forse un po' sanguigno, e i sonetti « Nella disperazione di la sua fara », che hanno una vivissima forza rappresentativa del lavoro e delle terre amate e desolate delle zolle. Il Di Giovanni tentò anche il romanzo in siciliano « La racina di S. Antonio » (l'avorio di S. Antonio). E' morto nel 1946.

Accanto a lui ricordiamo Nino Martoglio, noto, oltre che come commediografo rappresentato da Angelo Musco, per il suo libro « Centona », in cui è contenuta la sua produzione poetica vernacola che, se alle volte, è alimentata da un crudo bzettismo veristico, spesso rende, con vivida naturalezza, i fatti e i sentimenti dei poveri.

Accenniamo ancora, in una elencazione un po' affrettata, altri brilla forse, carica la scelta della presente, Salvatore Petrucci, Nino Orsini, Salvatore De Marco, Gianni Varvaro, Salvatore Equizi, Aldo Grienti, Mario Gori, Purtroppo, la brevità dei tributi per la creazione d'una dirittista rivista di poesia siciliana e s'intressi per la pubblicazione d'una vasta antologia di poesia dialettale siciliana che raccolga, in un attento studio critico, le voci poetiche migliori dell'ultimo cinquantennio.

GIUSEPPE BONAVIRI

## UNA MOSTRA DI RENATO GUTTUSO ALLA SELECTA

# Il coraggio della pittura

Le ansie, le speranze, i problemi umani morali e culturali di quei pochi artisti che negli anni intorno al '60 hanno avuto fede nella pittura e nell'uomo e, nello spirito della lotta antifascista e della Resistenza, hanno impresso un nuovo corso all'arte italiana, noi non li abbiamo visti.

Di allora non ricordiamo pitture, ma storie e rovine, giornate che contavano solo perché ad una certa ora si riusciva a mangiare, ore stentate e faticate sui banchi della scuola con la mente alla luce e alla libertà dei

mimi. Popera di ricerca e scoperta della realtà contemporanea. Siamo così tornati a leggere, stimolati da questa mostra, quelle due appassionate e fondamentali pagine di *Paura della pittura* (che noi vorremmo sapere scrivere oggi) scritte da Guttuso nel '72; un passo attutisimo di quello scritto c'è sembrato che potesse chiarire a fondo la ragione profonda, umana e morale, della bellezza moderna di alcuni dei quadri esposti... e fatto del dipingere è spesso caratterizzato non più dal coraggio, come per Giotto, per

l'originalità vera, e che tiene assieme esperienze e ricerche diverse e spesso contrastanti, è questo coraggio della pittura da cui nasce anche l'idea guttusiana della totalità della pittura; concezione che porta Guttuso a dare a un paesaggio la stessa importanza e la stessa dignità artistica di un quadro di storia. La grande tela dell'*Aranceto* (1957) può far pensare alle pareti vegetali, ai rovi e agli spaccati di roccia del Morlotti a ultimo na-

turalista; ma solo come indicazione del polo opposto di una possibile pittura della natura. Quel che in Morlotti è aspirazione alla natura di un crepuscolare geniale (che ne avverte la grandezza oggettiva ma non riesce, per quanto s'affatichi sulla tela, a creare altra forma che non sia quella della propria incertezza e della propria incertezza di conoscenza), e tutto si risolve in una politiglia di colori grotteschi e colante dove ci si accinge a difarsi in un caos senza speranza. In Guttuso è invece la felicità della natura, è ritorno alla terra, alle stagioni, ai frutti di un'Italia che Nernada chiamerebbe « utro verde ».

Così se fra le foglie aguzze e taglienti di un arancio rigoglioso, splende com'è un sole che glorifica un frutto succoso da scoppiare, nella fantasia del pittore foglie e frutti si moltiplicano finché si diventa pianura e a non accendere la terra, e ogni ramo s'indossa e cresce con poderosa fatiga verso la luce (un motivo quest'ultimo che nella *Coltivazione dei limoni* è il simbolo stesso della forza generatrice

di Guttuso che non ci è venuto). L'originalità vera, e che tiene assieme esperienze e ricerche diverse e spesso contrastanti, è questo coraggio della pittura da cui nasce anche l'idea guttusiana della totalità della pittura; concezione che porta Guttuso a dare a un paesaggio la stessa importanza e la stessa dignità artistica di un quadro di storia. La grande tela dell'*Aranceto* (1957) può far pensare alle pareti vegetali, ai rovi e agli spaccati di roccia del Morlotti a ultimo na-

prati sterminati fuori porta Giovanni, e non prima di averlo fatto, e in decisivo, con la pugna delle mani, il quale uno dei pochi che si sono letti, del bresciano, che si son letti, dei trevigiani, e dei trevigiani, dei quadri che si son visti e di quel che è stato detto e scritto su quei quadri, paura di se stessi, del proprio passato e del proprio avvenire, paura della illusione, del sentimento, della imitazione. Paura dell'oggetto come oggetto, paura d'essere nella moda e paura d'averne fuori. Per paura che lo accinsi di battere moneta, il pittore spende la moneta in corsa».

La modernità di quadri come *Aranceto*, *Passeggio del latifondo*, *Pescatore addormentato*, *Coltivazione dei limoni*, non è dunque data solo dal fatto che, dopo il racconto domenicale di *L'ospedale*, o per Tiziano o per Caravaggio o per Van Gogh, entro la paura, passa degli anni, dei decenni, dei secoli, dei secoli, della propria cultura, libri che si son letti, dei bresciani, e dei trevigiani, dei quadri che si son visti e di quel che è stato detto e scritto su quei quadri, paura di se stessi, del proprio passato e del proprio avvenire, paura della illusione, del sentimento, della imitazione. Paura dell'oggetto come oggetto, paura d'essere nella moda e paura d'averne fuori. Per paura che lo accinsi di battere moneta, il pittore spende la moneta in corsa».

Cinema spagnolo a Roma

Ha quasi luogo a Roma nei giorni scorsi una settimana del cinema spagnolo. Unico film di interesse quel *Calle Mayor* di Bardeh che ebbe tanto successo al Festival di Venezia. Altri film erano di riduttiva qualità, mentre modesti. Comunque queste manifestazioni sono molto importanti, ed è un peccato che si svolgano in maniera semiclandestina, senza la partecipazione di un largo pubblico. Peccato ancora maggiore quando non si svolgono per nulla, come avvenne alla *Coltivazione dei limoni*.

Cinematografi e attori, che ci davano entusiasmo e fede.

Ora, quel fuoco e quel coraggio, non proprio spensato, ardono però debolmente. E nel logorio quotidiano dell'esistenza, dove il pane e la tela per molti non sono più un problema di fondo, ci sembra che vada anziché affievolendo lo spirito di impegno civile e morale dell'arte. E, con più amarezza, la stessa cosa si può dire di molti, troppi, artisti della giovane generazione. A questo pensavano guardando i quadri (1956-7) di Guttuso esposti attualmente nella galleria Selecta; quadri dove evidentemente il coraggio della pittura non è stato staccato dalla passione per la terra, incisa in *Sinfonia* e nella *Battaglia di Ponte Anniglio*, ma pure arde sempre inquieto e moderno e illuminato dai recenti generazioni di poeti sia filtrata

sino ai pochi contadini, e si

siderio di partecipare al travaglio del popolo siciliano di avvisando, con modi e formule poetiche nuove, verso la conquista d'una propria attualità poetica nel lago dialettale nazionale.

Per ultimo citiamo Ignazio Buttitta con i suoi canzoni di « I pani si chiamano pani », ricchi di pathos e d'una urgenza passionale; Carmelo Molino, con « Garaddi », sensibili alle voci del mare (« cordiamo Na 'n sconghju ») e vicino alle esperienze poetiche più recenti, con le esenzialità del suo canto; il giovane argentino Nine Cremona (di cui editore Sciascia annuncia « Occhi antichi », i cui canzoni d'amore, che ci è capitato legge, hanno una loro conclusa sintassi littera, fra le più originali); e il ragusano Van Antrò, noto studioso di poesia vernacola e fine critico, le cui poesie per la fragranza del dialetto e per i sentimenti umili e primitivi che, alla volte, esistono, sembrano nascere dal cuore del popolo più minuto e trillato.

Giù quasi fuor di luogo concludere, affermando che la poesia dialettale (al proprio stile) è stata solamente assorbita nella poltrona con i piedi ben puntati a terra e mentre io, ponendomi una domanda dietro l'altra, mi giro e rigiro come affatto dal balzo di san Vito, lui risponde e parla facendo solo di tanto in tanto un piccolo gesto della mano. E' già quasi un'ora che il primo ministro ed io stiamo conversando nel grande salone d'oriente della Camera dei deputati, e ormai siamo tutti in piedi, e riusciamo a stenderci in terra, e stringerci le mani.

Entro finalmente un funzionario e mormora qualcosa all'orecchio del pre-

## UNO STATO INDIANO CHE NON VUOLE DIVENTARE UNA PORTAEREI DELL'OCCIDENTE

# A pranzo con l'onorevole Bakshi presidente del consiglio del Cascemir

*Il simpatico principe Raykumar, già grande proprietario di terre - Un'avventura europea dell'ex Maharajà - Intrighi internazionali attorno a Srinagar - Affluiscono in India dal Pakistan profughi musulmani in cerca di libertà*

(Dal nostro inviato speciale)

SRINAGAR, febbraio. — Il durano dove sono sprofondate a tanto soffice ed ampio che mi sembra di star seduto in una rasa da bagno con i piedi in alto.

Per fare un qualunque movimento debbo prima allargarmi alla spalliera, spingere forte sui gomiti e portarmi all'orlo dei cuscini: rimetto così i piedi sul pavimento e riuscisco l'equilibrio. Ma solo per qualche attimo, almeno, perché basti un niente per farmi ripiombare semi assiatico in questo mare di piume e di seta.

Bakshi, invece, grosso come è, sta solitamente assiso nella poltrona con i piedi ben puntati a terra e mentre io, ponendomi una domanda dietro l'altra, mi giro e rigiro come affatto dal balzo di san Vito, lui risponde e parla facendo solo di tanto in tanto un piccolo gesto della mano.

E' già quasi un'ora che il primo ministro ed io stiamo

conversando nel grande salone d'oriente della Camera dei deputati, e ormai siamo tutti in piedi, e riusciamo a stenderci in terra, e stringerci le mani.

Entro finalmente un funzionario e mormora qualcosa all'orecchio del pre-

zio che si scusa e va via: lo chiudono al telefono da New Delhi. E io posso uscire dall'infarto di Srinagar.

Mister Riccardo, mister Riccardo, venite... — mi sussurra una voce dallo spiraglio della porta.

Mi sono ormai convinto che, in tutto il vasto continente asiatico, si deve provare a uno schifo profondo per mio rispettabile cognome. In Corea mi chiamavano Li-Kai, in Cina Li-Kai da per di là, e in India so-

lo chiamano Raykumar. Come mai, dopo aver studiato la lingua, non sapevo neanche quanto minimo di coreano? Alla fine, mi sono ricordato che Raykumar era il nome del Sardar J-Raykumar (presidente della repubblica) Yuvraj Karan Singh.

Il mio amico Raykumar, infatti, nel 1947, non sapeva neanche quanto minimo di coreano, ma bisogno di spieghi, vede qualche gioiello di famiglia. Da giorno a giorno, suo zio, grande ammiratore

degli inglesi degli inglesi,

ma anche degli inglesi





## LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

**La FIOM ottiene il 54% dei voti degli operai della RIV di Torino**

Una flessione di 300 voti rispetto all'anno scorso - Anche la CISL perde suffragi  
L'aumento dei voti dell'UIL e le iniziative scissioniste di sindacalisti socialisti

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 7. — La maggioranza assoluta degli operai della RIV di Torino ha confermato oggi nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, la sua fiducia nella lista della FIOM. Il 54,3 per cento della maestranza operaia, votando per il sindacato unitario, ha fatto fallire con netto margine il tentativo della direzione RIV di effettuare l'operazione politica compiuta nelle altre maggiori aziende del gruppo IFI-FIAT e consistente nel ridurre a minoranza l'avanguardia legata a concezioni classiche, per lasciare via libera al neo-riformismo paternalistico del monopolio.

Il fatto che su questo ten-

Tutti tesserali  
i comunisti di Agrigento

Al compagno Li Causi, segretario regionale del PCI per la Sicilia, è pervenuto ieri il seguente telegramma a firma del segretario della Federazione comunista di Agrigento:

• Comitato federale riunito a nn n c i a t i data odierna raggiunto numero tesserati scorso anno, impegnandosi arrivare undicimila tesserati entro congresso regionale - Firma- to: Russo ».

tativo i dirigenti della RIV abbiano puntato proprio quest'anno tutte le loro carte e che su questa linea non abbiano risparmiato né mezzi né fantasia per creare lacerazioni all'interno della classe operaia e per piangere la avanguardia, con minacce di licenziamento, trasferimenti discriminati, ecc., contribuisce a una esatta valutazione della non grave flessione di voti subita dalla lista FIOM.

Il quadro d'insieme che si ricava è quello di un netto risultato della politica che la maestranza operaia ha subito opposto all'offensiva padronale stringendosi attorno alla bandiera dell'unità dell'autonomia di classe e impugnata dalla FIOM. Ecco i risultati della votazione (tra parentesi i dati dello scorso anno):

OPERAII: Dipendenti: 4363 (4205), scheda valida: 3769 (3003), scheda nulle: 108 (31), schede bianche: 263 (151), contestate: 54.

FIOM-CGIL: 2045 voti pari al 54,3 per cento (2380, 60,09 per cento); CISL-FIM: 1095 voti, 29,1 per cento (1205, 30,4 per cento); UIL: 620 voti, 16,6 per cento (318, 8,1 per cento).

Seggi: FIOM 5 (5), CISL 3 (3), UIL 2 (1).

Schede valide: 487 (638), nulle 45 (3), bianche 38 (32), contestate 8.

**Due nuovi milionari a "Lascia o raddoppia,"**

**Decisioni della CC di Pavia sul compagno L. Geymonat**

PAVIA, 7. — La Commissione federale di controllo, riunita domenica scorsa per esaminare la posizione di partito del compagno Luciano Geymonat, ha deciso di inviare alla Stampa di Torino, e che fu pubblicata dello stesso quotidiano il 16 febbraio, ha preso atto che la sezione «Cairol» — alla quale il Geymonat è iscritto in data 29 febbraio dell'anno scorso — ha riconosciuto la sua responsabilità di aver portato una materia nuova per «Lascia o raddoppia»: la vita e la poesia di Oratio.

Per il premio di un milione e 280 mila lire ha risposto il «lif» taorminese Francesco Cipolla (scultura greca). La torinese Sandra Floda (storia di Napoleone) e il ferrero Piero Tassone d'Alasio (sport invernali) hanno superato con facilità il penultimo traguardo. Giovedì prossimo entreranno anche essi in cabina per il massimo premio.

la stampa borghese per la manifestazione dei propri dissensi con il Partito, che l'invio della sua lettera alla Stampa è stato considerato indecoroso perché inviata ad un giornale di classe, ma anche inopportuno per il momento in cui è stata inviata e pubblicata, tanto da apparire un attacco alla figura morale del compianto compagno Marchesi e alla linea politica del Partito, in un momento in cui il Partito trionfa.

Sulla base di questo primo e parziale esame, risulta che la FIOM mantiene abbastanza bene le sue posizioni salvo qualche flessione

di. Per quanto riguarda le persone chiamate a sovraintendere alle varie branche di lavoro i pareri, a quanto ben più diversi, fermo restando l'incarico di coordinamento affidato al vice presidente Pasquale, sembra prevalere la tesi di promuovere Foni al grado di selezionatore unico delle nazionali (con l'assistenza di Tentori e Bianconi) e la collaborazione di Bruno e Bernardini per la «A» e la giovane «B» mentre a Marzocchi sarebbe affidato il Centro Tecnico di Firenze e la Commissione per le Olimpiadi dovrebbe lavorare sotto la direzione dello stesso Pasquale.

Ma non si può escludere

**Oggi il quarto giorno di sciopero dei parastatali**

Il personale dell'INPS, dell'ENAOLI e dell'ENPAS si asterrà dal lavoro anche sabato

Lo sciopero dei dipendenti degli istituti previdenziali e di altri numerosi enti parastatali è giunto ieri al terzo giorno. La partecipazione del personale alla manifestazione di lotta, proclamata da tutte le organizzazioni sindacali, è diventata ancora più massiccia: all'ENPAS, per esempio, dove nel primo giorno si era avuta una percentuale di scioperanti dell'85 per cento (ed era stata, una delle punte più basse rispetto a quelle degli altri istituti) si è toccato ieri il 95 per cento.

Ieri mattina si sono affacciati agli altri lavoratori già in sciopero anche i dipendenti della Croce rossa, dell'ENPI e degli enti di riforma; oggi scenderà in sciopero il personale dell'ENAOLI; lunedì, invece, sospenderanno il lavoro per la intera giornata i sanatoriali dipendenti dall'INPS. Lo

sciopero nei vari istituti previdenziali e parastatali terminerà questa sera, secondo le modalità stabilite dai sindacati. Il personale dell'INPS, dell'ENAOLI e dell'ENPAS si asterrà invece dal lavoro anche nella giornata di sabato.

Nella giornata di ieri nessun fatto nuovo è intervenuto a manifestare una mutazione della rigida posizione assunta dal governo contro i parastatali. Gli sviluppi della vertenza vengono attentamente seguiti dalle organizzazioni sindacali. Ieri si è riunito il Comitato esecutivo della Federazione parastatali aderente alla CGIL, il quale ha terminato oggi i negoziati con i rappresentanti dell'INPS, dell'ENAOLI e dell'ENPAS.

Ecco i risultati: Operai:

Scoperte delle tombe del quarto secolo a.C.  
NAPOLI, 7. — Nel corso di lavori di scavo iniziati per la sistemazione di un serbatoio di benzina per una stazione di servizio sono state scoperte due tombe contenenti scheletri umani, anfore e coppe, che all'esame degli esperti, sono risultati risalenti al quarto secolo avanti Cristo.

Si ritiene che nuovi metodi e più profondi scavi potrebbero rivelare una necropoli sannitico-stabiese. Lo

## LE CONCLUSIONI DELL'ESECUTIVO DELLA FIOT.

**Una campagna per parificare le paghe femminili alle maschili**

L'azione rivendicativa e quella parlamentare - Gli industriali non vogliono applicare le decisioni del BIT - Favorevoli alla FIOT i risultati delle elezioni per le CI

L'esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applicazione della convenzione internazionale del B.I.T. ratificata dal governo e dal Parlamento italiano e che entrerà prossimamente in vigore nel nostro Paese.

Il Comitato esecutivo della FIOT si è riunito a Milano nei giorni scorsi per prendere in esame gli impegni che spettano al Sindacato per sviluppare maggiormente la lotta per la parità delle retribuzioni femminili con quelle maschili e per una conseguente applic

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via del Tritone 19 - Tel. 200351 - 200431  
PUBBLICITÀ - una colonna Commerciale:  
Città di Roma - Domenica L. 500 - Echi  
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologio  
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali  
L. 200 - Rivolgersi (SPD) Via Parlamento, 9.

# ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.  
UNITÀ (con edizione del lunedì) 1.500 3.800 2.050  
RINASCITA 1.500 4.500 2.350  
VIE NUOVE 2.500 1.300 —  
Conto corrente postale 1/29193

**Matteotti**

(Continuazione dalla 1. pagina)

dissagiate. E' segno, questo, che tutti i partiti, chi più chi meno, si preparano già alla campagna elettorale e cominciano a muoversi per piazzarsi sulla migliore posizione. Secondo Matteotti, è ridicolare che il PSDI possa accaparrarsi quel la dell'uscita dal governo e del passaggio all'opposizione.

Per concludere: Matteotti ha proposto la convocazione a breve scadenza del congresso anche perché sia decisamente buona volta da farsi guardare alla maggioranza socialista che a suo giudizio non è ancora matura, nonostante i giganteschi « passi » avanti compiuti dal PSI. E' da escludersi, comunque - a differenza di quanto sostiene il sindacalista - che il PSDI possa continuare a presentarsi con liste comuni - socialiste - nelle elezioni amministrative a venire.

E' stato a questo punto che Saragat - impegnato fino a quel momento in una delle sue abuali visite al giardino zoologico - è entrato nella sala della riunione. Matteotti aveva però, ormai finito di parlare e la maggior parte dei membri della direzione ritenuto opportuno recarsi in colazione. Dalle 13, fin quasi le 15 si è svolta, invece, una riunione straordinaria dell'Esecutivo e dei ministri. In questa sede è stata discussa l'opportunità dell'uscita dal governo. Vitorelli, che sino al tardo pomeriggio di mercoledì si presentava come il più concinto sostenitore della tesi dimissionaria, si è invece pronunciato, come il suo collega Paolo Rossi, per la permanenza. Si possono fare - avrebbe detto -- ancora tante cose buone. Nella serata tarda di mercoledì, infatti, Vitorelli era stato convocato d'urgenza da Segni, il quale, insieme col ministro del Bilancio Zoli, si era fatto rapidamente spiegare il contenuto del progetto di legge per il riordinamento delle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e vecchiaia, i cui stanziamenti, pur essendo in bilancio sin dal 1955-56, non sono mai stati spesi per l'opposizione dei ministri liberali. Segni ha assicurato che il progetto sarà ora approvato a tamburo battente, con la speranza di superare le resistenze dei rappresentanti della Confindustria e dei datori di lavoro, che dovrebbero sostenere una parte delle spese previste. La riunione ristretta si è quindi conclusa con l'orientamento generale del saragattiano di approvare una mozione di protesta formale per la nomina di Togni, di aspettare il congresso per le ulteriori decisioni e di promuovere intanto riunioni di chiarificazione nel tripartito sia per le funzioni del nuovo ministero, sia per la sorte di riservare ai patti agrari. Matteotti ha dissentito.

Sulla linea di quella mozione, ancor più ammirabile, si è tuttavia snodata la « controrelazione » di Saragat nella seduta pomeridiana della direzione.

Saragat ha cominciato col dire di condannare « le pretese delle preoccupazioni di Matteotti sulla « collaborazione governativa », ma ha subito aggiunto che « chi esce è perduto ». Il PSDI deve pertanto rimanere al governo; 1) perché, uscendo, il partito si indebolisce e fa guadagnare dei compagni, i quali colgono la fine di un socialismo democratico; 2) perché il bilancio largamente positivo di tre anni di governo può essere ancora esteso, a prescindere dal compromesso sui patti agrari, suscettibile, come si è spiegato, di per sé bloccare, evitare il governo monocolor, che metterebbe il PSDI nelle peggiori condizioni per affrontare l'unificazione e le elezioni.

Per l'unificazione, in particolare, Saragat ha ripetuto le note condizioni del « sanguinante » accordo del PSI con il Pcf: 1) comparto sindacalista, cooperativistico e soprattutto, sindacale; 2) passaggio completo del PSI su posizioni di politica estera di « autentica solidarietà con il mondo occidentale, anche per quel che riguarda le forme di carattere militare che tale solidarietà comporta. L'unità socialista — ha aggiunto il vice presidente del Consiglio — deve insomma significare la creazione di un grande partito socialista democratico, che aderisce ai principi dell'internazionale». Riferendosi, appunto, ai maggiori esponenti di essa, Saragat ha poi detto che, con lo svolgimento del congresso del PSDI, non sarà più possibile a nessuno negare alle proprie responsabilità. Liberatosi così dal peso che lo opprimeva a causa delle recenti simpatie manifestate per il PSI da parte di Bevan e di Morgan Philips, Saragat ha aggiunto: « Il voto dovrà ritirare le difese di cui sono preannunciato la presentazione di un ordine del giorno politico in cui si sollecita la convocazione del congresso, la ripresa decisiva del quale, con le sue finalizzazioni, è l'uscita del partito dal governo, immediatamente».

Per l'unificazione, in particolare, Saragat ha ripetuto le note condizioni del « sanguinante » accordo del PSI con il Pcf: 1) comparto sindacalista, cooperativistico e soprattutto, sindacale; 2) passaggio completo del PSI su posizioni di politica estera di « autentica solidarietà con il mondo occidentale, anche per quel che riguarda le forme di carattere militare che tale solidarietà comporta. L'unità socialista — ha aggiunto il vice presidente del Consiglio — deve insomma significare la creazione di un grande partito socialista democratico, che aderisce ai principi dell'internazionale». Riferendosi, appunto, ai maggiori esponenti di essa, Saragat ha poi detto che, con lo svolgimento del congresso del PSDI, non sarà più possibile a nessuno negare alle proprie responsabilità. Liberatosi così dal peso che lo opprimeva a causa delle recenti simpatie manifestate per il PSI da parte di Bevan e di Morgan Philips, Saragat ha aggiunto: « Il voto dovrà ritirare le difese di cui sono preannunciato la presentazione di un ordine del giorno politico in cui si sollecita la convocazione del congresso, la ripresa decisiva del quale, con le sue finalizzazioni, è l'uscita del partito dal governo, immediatamente».

Poco dopo aver finito di parlare, Saragat si è allontanato dalla riunione; più tardi si è appreso che si era recato al Quirinale, in udienza da Gronchi. Pare che il vice presidente del Consiglio abbia annunciato di voler rinunciare, per sempre, a lasciare decidere su tutto il resto al prossimo congresso.

Su queste stesse posizioni, forse un po' più a destra (se possibile), si sono pronunciati De Valera, Simoni, Goriazzi, e altri sindacalisti. Saragat e i suoi compagni (Zuccari, Parresi) hanno dal can-

to loro preannunciato la presentazione di un ordine del giorno politico in cui si sollecita la convocazione del congresso, la ripresa decisiva del quale, con le sue finalizzazioni, è l'uscita del partito dal governo, immediatamente.

Poco dopo aver finito di parlare, Saragat si è allontanato dalla riunione; più tardi si è appreso che si era recato al Quirinale, in udienza da Gronchi. Pare che il vice presidente del Consiglio abbia annunciato di voler rinunciare, per sempre,

di lasciare decidere su tutto il resto al prossimo congresso.

Su queste stesse posizioni, forse un po' più a destra (se possibile), si sono pronunciati De Valera, Simoni, Goriazzi, e altri sindacalisti. Saragat e i suoi compagni (Zuccari, Parresi) hanno dal can-

to loro preannunciato la presentazione di un ordine del giorno politico in cui si sollecita la convocazione del congresso, la ripresa decisiva del quale, con le sue finalizzazioni, è l'uscita del partito dal governo, immediatamente.

Poco dopo aver finito di parlare, Saragat si è allontanato dalla riunione; più tardi si è appreso che si era recato al Quirinale, in udienza da Gronchi. Pare che il vice presidente del Consiglio abbia annunciato di voler rinunciare, per sempre,

di lasciare decidere su tutto il resto al prossimo congresso.

Su queste stesse posizioni, forse un po' più a destra (se possibile), si sono pronunciati De Valera, Simoni, Goriazzi, e altri sindacalisti. Saragat e i suoi compagni (Zuccari, Parresi) hanno dal can-

L'EGITTO SALUTA LA "VITTORIA DELLE NAZIONI UNITE"

## Si riaprirà oggi al traffico il canale di Suez in seguito al ritiro degli israeliani da Gaza

Per ora solo le navi fino a 500 tonnellate potranno attraversare il Canale - Si attende da un giorno all'altro la rimozione dell'ultimo ostacolo: il relitto di un rimorchiatore - Commenti della stampa e della radio del Cairo

IL CAIRO, 7. — « L'evacuazione di Gaza e Sharm el Sheikh, via missione del segretario generale dell'ONU sarà difficile. Sarà necessario che le Nazioni Unite ad unanimità approvino. Dovrà essere ripristinato lo status quo antea, dato che non deve essere concessa alcuna premio all'aggressore ». « Nel caso in cui l'azione delle Nazioni Unite risultasse inefficace — conclude Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo che l'amministrazione di Gaza da parte delle Nazioni Unite sarà peggiore della amministrazione egiziana ».

Menachem Beigin, ha arringato i dimostranti dicendo che Ben Gurion ha « trasformato la più grande vittoria militare nel più grande disastro politico » e sostenendo

# L'8 marzo si danno la mano le donne di tutto il mondo

## L'ALBERO D'ORO

Mimosa, bella mimosa,  
per chi sono fiorite  
sui tuoi alberi d'oro  
a grappoli le pepite?  
Per una bella fanciulla  
che aspetta l'innamorato,  
con l'oro dei suoi sogni  
un velo d'oro ho filato,  
e perché non si scipi  
il vento tiene il filo.  
Per una mamma che guida  
il bimbo ai primi passi,  
e vuole che ai suoi piedi  
siano d'oro anche i sassi,  
Per una bianca vecchietta  
che tutta sola è restata;  
vi ha insegnato a camminare,  
la strada vi ha indicata,  
siete andati per il mondo  
e l'avete dimenticata.  
Lo so che il mondo è grande,  
è tutto da vedere,  
ma un ritratto sul cuore  
lo potevate tenere,  
per regalargli un sorriso,  
uno solo, tutte le sere.  
I sorrisi viaggiano  
più rapidi della posta.  
Mandategliene qualcuno  
ogni tanto, che vi esca?  
Lo sentirà arrivare,  
in sogno, alla sua porta.  
Voi che la conoscete  
(abitate al piano di sotto)  
salite questa sera  
fino al suo pianerottolo,  
bussate con due dita  
perché il campanello è rotto,  
portate il più bel ramo  
dei miei alberi d'oro,  
un po' di primavera  
le sembrerà un tesoro:  
lo serberà per i figli,  
lo darà tutto a loro.

Gianni Rodari



Oggi, 8 marzo, è la Festa Internazionale della donna. Dedichiamo questa pagina a tutte coloro che hanno lottato per l'emancipazione, per il benessere, e per il progresso umano, ricordando alcuni dei fatti più significativi di tale lotta e alcune figure che rappresentano un luminoso esempio di amore. (Dis. di Ampelio Tettamanti)

## LA VITTORIA delle "caterinette,"

Questa è la breve cronaca di un fatto importante accaduto a Milano nel mese di febbraio, in una fabbrica di bicchieri di vetro. Qui, infatti, hanno scritto donne giovani e anziane lottando ostinatamente contro la vergogna dei « contratti a termine » nelle aziende. Le « caterinette » della « Sartoteenia », uno stabilimento di credito del settore abbigliamento, erano di fatto costrette a lavorare senza preavviso, per un tempo che spesso superava i tre mesi. Nella Giornata delle donne, le « caterinette » hanno organizzato una manifestazione più decisa, più chiara negli obiettivi da raggiungere. E finalmente la vittoria per le « caterinette » della Sartoteenia di Milano, il verbale di accordo, con le stesse reazioni, le stesse condizioni, con questo stile d'ufficio, impersonale e staccato.

Eccole: « In riferimento al mancato preavviso e regolamentazione della posizione di n. 73 lavoratrici, assente con contatto a termine, esistente nella verlagna, le stesse concordano di addossare alla conciliazione della stessa con la corresponsione, da parte della ditta, di tre giornate di paga per ciascuna delle operarie licenziate. Per quanto riguarda l'assenteismo era stato con contratto a termine, la ditta regolarizzerà il personale in servizio ».

Tono d'ufficio, impersonale e staccato. Ma per quelle della Sartoteenia sono parole meravigliose, rappresentano il bollettino della loro vittoria.

senza preavviso. Le donne, giovani, anziane, « piccine » di 14 anni quanto volte è stato loro imposto di dare la cessione della casa, hanno scritto una lettera nei reparti. Tutte firmano la richiesta di preavviso di una settimana. A poco a poco nasce la coscienza del proprio diritto, la necessità di unirsi, di mettersi in contatto con i sindacati. Nasce la Giornata delle donne, una lotta più organizzata, più decisa, più chiara negli obiettivi da raggiungere. E finalmente la vittoria per le « caterinette » della Sartoteenia di Milano, il verbale di accordo, con le stesse reazioni, le stesse condizioni, con questo stile d'ufficio, impersonale e staccato.

Eccole: « In riferimento al mancato preavviso e regolamentazione della posizione di n. 73 lavoratrici, assente con contatto a termine, esistente nella verlagna, le stesse concordano di addossare alla conciliazione della stessa con la corresponsione, da parte della ditta, di tre giornate di paga per ciascuna delle operarie licenziate. Per quanto riguarda l'assenteismo era stato con contratto a termine, la ditta regolarizzerà il personale in servizio ».

Tono d'ufficio, impersonale e staccato. Ma per quelle della Sartoteenia sono parole meravigliose, rappresentano il bollettino della loro vittoria.

## Una madre muore per salvare la piccola Gianna

C'è una foto che ci mostra Antonietta Bragantini, con la sua sorella Maria. Due ragazze sono state fatte in un pamphlet dello scorso autunno. Un po' di sole batte nel giardino, prospiciente una piccola casa, e fu socchiudere gli occhi alla bambina, restata con un soprabito bianco. La madre sorride felice. Antonietta Bragantini è morta la notte scorsa a Roma, alle 01,55, strisciata da un camion. Ha dato la vita per salvare la piccola Gianna, sua figlia, che stava per essere travolta.

Quella mattina Antonietta Bragantini era uscita per fare la provista d'acqua, che giungeva da Roma città con l'autobus del Comune. Perché alla « Giustiniana » - dove viveva il figlio Franco, che imponeva sempre di stoppare con il secondo recipiente. Poco dopo, la « Giustiniana », l'acciaia come l'acqua, e quando arriva bisogna fare il pieno. La madre, pur attingendo al serbatoio, non staccava l'occhio dalla soglia di casa, dove era rimasta Gianna. A un tratto si accorse che la bambina, attraversando la strada, la indiò subito al pilastro: « Prendi Gianna, portala qui, suetela ».

Franco era ancora in mezzo alla strada quando dalla via Cassia piombò un camion, carico di tufo. Correva veloce, troppo veloce. La madre intuì la sciagura, capì che l'autista, ostacolato dall'autobus,

non avrebbe evitato i suoi bimbi.

Antonietta Bragantini si sarebbe levata gridando: « Gianna, corri, corri! ». Perché secondi, e la spinta materna salvava la bimba dalla morte.

Poi un grido, quello delle vicine, paralizzate dal terrore. La madre era morta, nel letto stesso istante in cui metteva al sicuro la figlia, rimasta illesa e intontita tre metri più avanti. La sorella, Gianna, era nascosta sotto le righe di una cerniera per forza di cose

troppo breve.

C'è un episodio però che si è imposto all'attenzione generale e che dà la misura dell'impegno con il quale le donne contadine sono scese in lotto. Si trattava di Barbara, una donna di Bari, che, in seguito di una drammatica vicenda in cui le contadine hanno svolto un ruolo principale. La vicenda è in parte nota ai nostri lettori. Questa azienda, di proprietà di un grosso agrario, avrebbe dovuto essere spazzettata e venduta.

Alcune decine di famiglie venivano così condannate non solo alla fame ma a lasciare la casa. Esse si sono però ribellate occupando la azienda. Per notti intere, in qualsiasi condizione di tempo, i braccianti con le loro mogli hanno vegliato sulle

Barabana. Scacciati sono ritornati, sorretti dalla solidarietà di tutta la popolazione. La loro resistenza, pur di non essere costretti a riassumere il vasto movimento in corso nelle campagne, trascinando i cento episodi di cui è pur ricca la lotta dei contadini. Così anche il contributo che le donne stanno dando alla battaglia per la giusta causa, e di Antonietta Bragantini, una delle tante umili croci del nostro tempo, ha commosso tutti Roma, tutta l'Italia.

Una gara di fraterna solidarietà si è accesa per riunire i tre orfani di un povero padre, disfatto dall'immagine tragica, non può certamente accadere. Ed è la stessa gente contadina, quella che ha seguito il suo cammino solenne funebre, che ha lasciato cadere tanti fiori sulla morta, a interessarsi della sorte di Giampaolo. Franco e Gianna, rimasti senza mamma. Fra qualche mese, in Campidoglio, risenteremo parlare di queste donne di questo paesaggio funebre del Sud, riunendo il suo nome. Alla sua memoria verrà conferita una medaglia d'oro al valore civile. Alla memoria di Antonietta Bragantini, una piccola donna bruna, vibrante di speranza, avrebbe dovuto essere spazzettata e venduta.

Alcune decine di famiglie venivano così condannate non solo alla fame ma a lasciare la casa. Esse si sono però ribellate occupando la azienda. Per notti intere, in qualsiasi condizione di tempo, i braccianti con le loro mogli hanno vegliato sulle

## UNA VITA contro il male

Fra coloro che tutto hanno dato per alleviare le sofferenze degli uomini si è inserito anche il nome di Emma Minniti, infermiera di 63 anni.

Forse il 10 settembre 1956 a Firenze per cancro da radium. Entrata nel 1910 nell'Istituto fototerapico di Firenze, vi era rimasta fino al 1925, contrado la terribile infusione. Dal 1925 era passata all'Istituto radioterapico italiano, nella stessa città, dove si trovavano altri interventi operatori. I ragazzi che, per decenni, lavorarono insistenti, nel suo lavoro di assistenza agli esperimenti degli scienziati, avevano moritorio le sue carni. Avevano aperto ferite e lesioni dolorose. Emma Minniti sapeva bene che non più sarebbero rimaste, anche se il male sarebbe impercettibilmente progredito. Avrebbe durato prima un dito, poi la mano, il braccio; non si sarebbe fermato più. Forse, abbandonando l'Istituto, allontanandosi da quella inevitabile morte. Emma Minniti, che aveva vissuto per crederci, temibilmente negli uomini, nel progresso, nella lotta contro il male. Il suo compito era modesto, ma indispensabile ai radiologi impegnati in un massacrante lavoro di ricerca, risultato dai terribili reati di quei medici, il cui mentore era il prof. Poncini. Accanto a lui, Emma Minniti, infermiera diplomatica, insieme ai giorni l'abbiegazione, la bontà, l'amore per la scienza. Questi pionieri hanno sofferto in silenzio. Il dolore e il pericolo non deranno impressione coloro che si dovranno dedicare alla scienza radiologica. Per il

suo affascinante avvenire anche Emma Minniti ha sacrificato l'esistenza e la vita.

## L'OSCAR a Nannarella

Anna Magnani ha vinto l'Oscar per la migliore interpretazione femminile del 1955, a New York. La rosa statuina è un premio ambito da ogni faticosa carriera di grandi qualità artistiche. E con la sua arte nell'epoca delle maggiorate fisiche, Nannarella si è impresa il volto di Pina di Roma, città aperta - è quello della donna italiana, della popolarità.

E quello della irruente, coraggiosa, giovane donna, protetta a custodia tutte le altre, perché i diritti vengono rispettati. Tutti questi personaggi hanno aiutato la Magnani a vincere l'Oscar: anche quello di « Bellissima » con Maddalena che ambisce, per la sua piccola amata, di essere la migliore della sua età, e si illude nel mito del cinema, coi suoi guadagni favolosi.

Accettando di interpretare il personaggio di Serafina delle Rose, l'emigrata siciliana a New York, la Magnani ha guadagnato una specie di vittoria, pura, pura, pura, che l'ha resa celebre in tutto il mondo, e quello che l'attese negli Stati Uniti. Ha stabilito un legame fra il miglior cinema italiano ed un film che a quel cinema si è ispirato. Insomma hanno vinto l'Oscar Serafina e Pina, Maddalena e Angelina, creature di un'Italia reale.

## Avvenimenti e figure sulla via dell'emancipazione

### Il controllo delle nascite

Nel giugno del 1956 al Congresso del Partito comunista cinese, è stata dibattuta anche la questione del controllo delle nascite e lo stesso discusso nella capitale cinese Li Te Cuan si è così espresso: « Siamo d'accordo di dedicare grande attenzione a questa questione, sia per proteggere la salute delle madri, sia per poter meglio allevare i bambini. Vogliamo che ognuna che desideri praticare il controllo delle nascite debba avere la possibilità di farlo; e a questo proposito il Ministero della Sanità fornisce una rete sanitaria di base ed una larga dirulazione dei metodi ».

Ogni passo avanti nella conoscenza e nella consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri ci porta sempre più avanti nella strada dell'emancipazione.

### Viaggio interplanetario

La signorina Conwell è capitano di corvetta del Naval Research Department (Dipartimento di ricerche navali) negli Stati Uniti. Non Conwell è Astronauta, che si tiene a Roma nel settembre 1956, ebbe una parte di primopiano. Ella tenne una lunga e dettagliata relazione sui missili Vanguard, e farà parte dell'equipaggio che compirà il primo viaggio interplanetario.

### Passo avanti in Tunisia

Dal primo gennaio di quest'anno sono stati aboliti in Tunisia il concubinaggio e la poligamia. Questa vecchia tradizione che rappresentava un'umiliante serietà per la donna, e a cui la legge non

riconosceva nessun diritto è finita.

Questo è anche il risultato dell'impegno che tutte le donne tunisine hanno messo nel campo di liberazione, appoggiando i loro uomini per l'affermazione della propria dignità e dei propri diritti e dimostrando di avere gli stessi diritti degli uomini.

### Una realtà nell'U.R.S.S.

Si è tenuto a Mosca dal 15 al 30 settembre 1956 un Seminario Internazionale sul tema « L'uguaglianza della donna in U.R.S.S. ».

Questa iniziativa fu presa dal governo sovietico nel marzo scorso, a Ginevra, nella 10a Sessione della Commissione per la Condizione della donna del Consiglio Economico e Sociale dell'U.N.U.

Hanno risposto all'invito 39 Paesi, mandando dei rappresentanti, che durante la loro permanenza in Unione Sovietica hanno potuto rendersi

conto della vita, delle condizioni e dell'attività delle donne nel primo Paese del socialismo.

Al Seminario hanno assistito numerosi rappresentanti di organizzazioni di varie nazioni, ed hanno ascoltato i rapporti presentati da personali politiche e sociali sovietiche sui diversi problemi dell'uguaglianza della donna in U.R.S.S., nel campo economico, politico ed amministrativo.

Le invitate hanno inoltre compiuto un viaggio attra-

vivente. Repubbliche sovietiche ed hanno visitato città, scuole, ospedali, tribunali, istituti scientifici, industrie, in cui le donne sono impiegate alle stesse condizioni degli uomini ed occupano anche posti di direzione a seconda delle loro capacità.

### Le 'belle' si organizzano

Alla fine di luglio si è costituita a Milano il Sindacato delle indossatrici. Anche questa categoria di lavoratrici ha

sentito la necessità di avere un Ente che le difendesse nei loro diritti, chiedendo innanzitutto un contratto che stabilisca un regolare inquadramento per le « fisse », inoltre una tariffa minima di 100 lire per le « rotanti ». Infine rivendicano l'istituzione dell'altaborsa professionale, che servirà a rendere obbligatorio l'inquadramento di indossatrici regolarmente iscritte.

### Il Congresso Nazionale

A Roma dal 12 al 15 aprile 1956 si è svolto il V Congresso Nazionale della Donna. Vi hanno partecipato 800 donne di tutte le province italiane, che hanno portato il loro contributo di esperienze e di conoscenza con la quale queste donne hanno discusso dei problemi della vita nazionale in campo femminile di partecipazione alle stesse condizioni degli uomini ed occupano anche posti di direzione a seconda delle loro capacità.

### Le battaglie vinte

Finalmente è stata approvata al Senato, in dicembre, come già era avvenuto alla Camera dei deputati, la legge che permette alle donne il voto nelle giurie popolari della Corte d'Assise e dei Tribunali per minorenne. Si è rinto così una lunga battaglia delle donne italiane contro ogni tipo di pregiudizi, che sancisce l'effettiva uguaglianza nei diritti delle donne e degli uomini. Un passo avanti per l'emancipazione femminile.



L'infermiera Gemma Minniti



Anna Magnani